SOCIETÀ DEGLI ARCHEOLOGI MEDIEVISTI ITALIANI

III CONGRESSO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

*

a cura di
ROSA FIORILLO, PAOLO PEDUTO

Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia
Salerno, 2-5 ottobre 2003

EDIZIONI ALL'INSEGNA DEL GIGLIO

LE CHIESE MEDIEVALI A DUE ABSIDI NEL SALENTO: PRIMI DATI

di

BRUNELLA BRUNO

Le indagini archeologiche, condotte dal 1992 al 1996 sotto la direzione del Prof. Paul Arthur, Università degli Studi di Lecce, nelle immediate vicinanze di Masseria Quattro Macine (Giuggianello, Lecce), hanno portato all'individuazione del sito del casale medievale di *Quatormacine* o *Quator macinarum* attestato, nelle fonti documentarie a partire dagli inizi del XIII secolo, come possedimento della chiesa arcivescovile di Otranto (HUILLARD-BRÉHOLLES 1852, Tomo I, parte II, p. 641; MAGGIULLI 1893, pp. 375-379).

Le campagne di scavo hanno messo in luce due edifici religiosi. Il primo edificio, situato sull'estremità meridionale dell'area abitata su un piccolo dosso, è datato all'età bizantina con pianta a navata unica terminante con abside semicircolare. L'edificio, interamente affrescato all'interno, presenta due fasi architettoniche ben distinte, la costruzione da collocare probabilmente nel X-XI secolo, e una ricostruzione forse nel tardo XII secolo. Il principale elemento nel santuario è oltre l'altare di forma quadrangolare, una tomba che, vista la posizione 'privilegiata', doveva conservare i resti di un personaggio di spicco in ambito locale (BRUNO c.s.).

Il secondo edificio, situato al centro dell'area scavata, presenta una planimetria a due navate terminanti con due absidi gemelle (Fig. 2) (per le problematiche costruttive dell'edificio si veda LIMONCELLI in questo volume). La chiesa, che occupa una superficie di circa 100 mq, è stata rinvenuta a livello di fondazione (ARTHUR, ALBARELLA, BRUNO, KING 1996, pp. 200-203). Lo scavo all'interno dell'edificio, ha restituito, nella navata settentrionale, al di sotto della pavimentazione originaria, una tomba orientata est-ovest. Purtroppo l'impossibilità di concludere lo scavo non ci ha permesso di verificare la presenza di altre sepolture all'interno, ma il rinvenimento di molti frammenti di ossa umane ed alcuni oggetti di ornamento personale, comunemente associati alle deposizioni situate nell'area cimiteriale all'esterno dell'edificio, ci lascia ipotizzare che una buona parte dell'area all'interno della chiesa fosse anche utilizzata per seppellire. Intorno alla chiesa, come accennato, si estendeva l'area cimiteriale con tombe di forma rettangolare, costruite con lastre laterali e lastroni di copertura in pietra calcarea, che contenevano deposizioni multiple. Le tombe hanno restituito vari oggetti di ornamento personale databili tra la seconda metà del XIII ed il XIV secolo (si veda LAPADULA in questo volume), ma il cimitero sembra essere in uso già nella seconda metà del XII secolo. Uno dei cippi tombali in pietra calcarea, rinvenuto nelle vicinanze della chiesa, riporta su una faccia un fiore a quattro petali con tracce di pittura di colore rosso, mentre sull'altra è graffita un'iscrizione in greco che riporta una data che, letta secondo il computo cristiano, viene fissata al 1174/75. Un altro cippo tombale dal casale di Quattro Macine, ora conservato nel Museo Sigismondo Castromediano di Lecce, riporta, sempre secondo il computo cristiano, la data del 1117. Se questo cippo, purtroppo non rinvenuto in posto, fosse relativo all'area cimiteriale della chiesa a doppia abside, si potrebbe far risalire la prima attestazione sull'uso del cimitero già agli inizi del XII secolo e, probabilmente, anche l'esistenza dell'edificio religioso.

Una prima ipotesi sull'intitolazione della chiesa favoriva San Leonardo, dal toponimo, attestato nella metà del XVIII secolo, di un fondo posto nelle sue immediate vicinanze. Recenti studi hanno permesso di individuare in una fonte tarda, la Sacra Visita compiuta tra il 1538 ed il 1540 sotto il governo dell'arcivescovo otrantino Antonio De Capua, una seconda probabile intitolazione. Nella Sacra Visita si legge: «*Casale Quattromacine...ad ecclesiam sub titolo Sancte marie in Casali inhabitato propter invasionis turcarum ipsa ecclesia est...destructa*» (ADO, *Visitatio Hydruntinæ Diœcesis facta anno 1538*, f. 160v). Sul problema dell'intitolazione torneremo alla fine di questo contributo, ma è interessante sottolineare la menzione, a pochi decenni dalla conquista di Otranto da parte delle armate turche nel 1480, di un casale attaccato dalle 'malefiche' armate degli infedeli.

Del casale medievale di Palanzano, situato nel territorio di Otranto a 3 km ca. dal casale di Quattro Macine, si conosce poco. Identificato nel luogo ove sorgeva la masseria omonima, alla fine dell'Ottocento erano ancora visibili "i ruderi del casale", il menhir ed una chiesa a due absidi (LIMONCELLI nello stesso volume). Della chiesa, distrutta negli stessi anni, e probabilmente intitolata a Santa Maria "De Planitie" (MAGGIULLI 1893, p. 146), ci resta il rilievo eseguito dall'architetto Bodio (Fig. 2) ed una breve descrizione dello storico salentino Cosimo De Giorgi (DE GIORGI 1888, pp. 284-285). Oggi, in superficie, non resta nulla delle strutture del casale viste dal De Giorgi ad eccezione del menhir, un monolite in pietra alto 3,54 m ca. a sezione quadrangolare, situato a pochi metri dal sito della masseria, che reca incisa, su la faccia rivolta a sud una croce (MALAGRINÒ 1982, p. 102). Ancora visibili, sono 17 tombe individuate in un taglio stradale di fronte alla masseria.

Situata alla periferia dell'attuale centro di Acquarica del Capo, nel Basso Salento, la chiesa di Santa Maria dei Panelli o Panetti, nella diocesi di Ugento, conserva, malgrado i profondi rimaneggiamenti degli inizi del XVIII secolo, la parte terminante a due absidi della planimetria originaria (Fig. 2) (LIMONCELLI nello stesso volume). Segnalata in alcuni studi sul Salento meridionale, la chiesa doveva far parte del casale medievale di Celsorizzo, da identificare sul luogo della masseria omonima, tuttora esistente anche se in grave stato di abbandono, a poca distanza dalla chiesa. Il casale è attestato nelle fonti a partire dalla seconda metà del XIII secolo. La masseria è, in verità, un piccolo castello che ingloba una cappella, completamente affrescata, che conserva ancora un'iscrizione dipinta in caratteri latini e greci che menziona il nome del fondatore della cappella, *Iohannes de Ogento casalis Cicivici Dominus*, l'intitolazione della stessa, *Beati Nicolai Episcopi*, e l'anno di costruzione, il 1283 (BERGER, JACOB 1990). Per il periodo precedente, su la base delle notizie finora raccolte, si possono fare solo delle ipotesi. Probabilmente il casale è da mettere in relazione con la famiglia De Cicinizio, che, secondo una prassi ancora attestata nel Trecento per altre famiglie feudali, potrebbe aver desunto il nome dal casale di cui era stata feudataria (VISCEGLIA 1988, p. 187). La chiesa di Santa Maria dei Panelli, ubicata attualmente in contrada Celsorizzo, dove il legame con il casale scomparso rivive nella toponomastica (SIGLIUZZO 1957, p. 88), probabilmente, esisteva già prima della costruzione della cappella intitolata a San Nicola, la cui fondazione potrebbe essere legata alla presenza di un nuovo feudatario che sottolinea, con la nuova fondazione, il mutato assetto feudale (MORRIS 1989, p. 230).

Durante i recenti restauri che hanno compromesso la leggibilità dell'edificio nel suo contesto, sono state rinvenute, al di sotto del piano pavimentale attuale, alcune tombe tagliate nel banco roccioso di cui, purtroppo, non resta alcuna documentazione. Accanto alla chiesa insiste un ambiente scavato interpretato come un 'trappeto', il termine utilizzato nella tradizione salentina per indicare un frantoio ipogeo (MARINO 1999, p. 59). In realtà, già negli anni Cinquanta del secolo scorso il Sigliuzzo segnalava la presenza di una «cripta bizantina trasformata in trappeto» accanto alla chiesa di Santa Maria dei Panelli (SIGLIUZZO 1957, p. 88).

Accanto a questi tre edifici a doppia abside c'è da segnalare ancora nel Salento la chiesa biabsidata intitolata a San Leonardo, a Soleto, ormai scomparsa. Dell'edificio,

purtroppo, non si conserva alcun rilievo ma solo poche misurazioni, tali da non poter verificare un'affinità planimetrica con le tre chiese precedenti, ed una sommaria descrizione (una ricostruzione planimetrica è in Limoncelli in questo volume). La chiesa di San Leonardo era una delle ventotto chiese attestate al di fuori delle mura che circondavano il centro di Soleto, distrutta, probabilmente, come la vicina chiesa di Santa Lucia intorno agli anni Cinquanta del secolo scorso (Poso 1996). Ridotta a «un mucchio di rovine» già alla fine dell'Ottocento, è segnalata da Cosimo De Giorgi come uno dei «monumenti più belli dei tempi di mezzo» di Soleto. L'edificio a pianta longitudinale conclusa da due absidi, era costruito con «calcare tufaceo e di pezzi informi di calcare compatto». Dei due portali d'ingresso si conservava, ancora in piedi, solo quello laterale con un architrave di pregevole fattura decorato da «un bellissimo fregio ad archetti e foglie di acanto» con ai lati due leoni su mensole sorrette da capitelli e colonnine, già in evidente stato di degrado (De Giorgi 1888, p. 46).

Nel tarantino va ricordata la chiesa inferiore del complesso di San Pietro in Mandurino (Bruno c.s.). Il complesso, situato alla periferia del centro di origine messapica di Manduria, si articola in una chiesa superiore costruita su un ambiente scavato a pianta rettangolare diviso in due navate da tre pilastri terminanti con due absidi rivolte ad oriente (Fig. 2). È possibile che la chiesa biabsidata sia da identificare come il primo edificio religioso del casale di *Mandorino*, costruito su un'area che fin dalle origini sembra aver ricoperto un'importante valenza religiosa, probabilmente, in relazione alla presenza di una tomba ancora con tracce di decorazione, individuata nel vano di forma quadrangolare aperto nella parete meridionale dell'ipogeo, che secondo Cosimo D'Angela sarebbe da ricondurre all'età messapica (D'Angela 1978, p. 170).

Il casale è attestato nei *Registri Angioini*, nella seconda metà del XIII secolo, come possedimento di Pietro, esponente della potente famiglia di origine francese degli Hugot, giunta nel Salento al seguito di Carlo I d'Angiò (Foscarini 1927, p. 171). Potrebbe essere questo il momento in cui, come visto precedentemente con il casale di Celsorizzo, l'insediamento del nuovo feudatario coincide con la costruzione di un nuovo edificio religioso su quello preesistente. Questo edificio costruito secondo uno schema architettonico ben attestato in Puglia, le chiese a cupola in asse, trova il suo maggiore sviluppo edilizio tra l'XI ed il XIII secolo (Simoncini 1959).

I saggi di scavo effettuati nella metà degli anni Settanta all'interno della navata della chiesa superiore al di sotto del pavimento, hanno messo in luce, oltre ad una sepoltura obliterata da un pilastro della costruzione, altre tombe scavate nel banco di roccia naturale, che hanno restituito alcuni oggetti identificati come accessori dell'abbigliamento, databili tra la seconda metà del XIII ed il XIV secolo (Lapadula in questo volume). La datazione dell'edificio biabsidato resta ancora problematica per la mancanza di una moderna indagine archeologica del suo contesto territoriale. Malgrado sia stata scavata una piccola area cimiteriale a ridosso della chiesa, questa non ha restituito elementi datanti precedenti al XIII secolo, oltre ad alcune tombe di età alto medievali già violate (D'Angela 1975). Si tratta, probabilmente, delle stesse tombe di cui resta un solo accenno della fine dell'Ottocento, in cui si legge che restituirono «qualche moneta dell'Imperatore Costantino» (Tarentini 1899, pp. 48-49).

Dai primi dati fin qui raccolti, la ricerca è ancora in corso, si possono tentare alcune provvisorie conclusioni. *In primis* il numero delle chiese a doppia abside, fin qui rinvenute, se sono certamente in numero minore rispetto agli edifici con pianta canonica, dall'altro non sembra che si possa parlare di un fenomeno architettonico marginale nel quadro dell'architettura medievale nella Puglia meridionale. Il rinvenimento di almeno cinque edifici dello stesso tipo ci lascia anche supporre che, probabilmente, questi possono essere solo alcuni degli edifici di cui si hanno testimo-

Fig. 1 – Localizzazione delle chiese a doppia abside nel Salento.

nianze. I casali medievali scavati archeologicamente in Puglia sono in numero esiguo e, probabilmente, si conoscono ancora troppi pochi villaggi di età medievale per affermare con certezza che questa soluzione planimetrica è alquanto rara.

Un secondo punto riguarda il periodo in cui tale schema architettonico comincia ad essere adottato nel nostro territorio. Malgrado si abbiano dati archeologici solo per la chiesa di Quattro Macine, possiamo fissare la cronologia di questi edifici entro il XII secolo. La conquista normanna del Salento, nella seconda metà dell'XI secolo, comporta la riorganizzazione sia sul piano politico ed amministrativo che ecclesiastico dei territori fino a quel momento soggetti all'imperatore di Bisanzio. Sul piano prettamente ecclesiastico Otranto manterrà il primato di sede arcivescovile con vescovadi suffraganei. Il processo di rilatinizzazione del Salento si compirà alla fine del XII secolo, quando anche Ugento, Castro e Leuca avranno vescovi latini. (Poso 1988, p. 86). Ad Otranto il passaggio tra l'episcopato greco e quello latino si compie già nella seconda metà dell'XI secolo con l'elezione di un arcivescovo latino di nome Ugone (Girgensohn 1973, p. 38), il che potrebbe aver dato via al processo di latinizzazione prima che in altre aree del Salento. A Taranto nella seconda metà dell'XI secolo è attestato il vescovo Drogone, «certamente un normanno» (Fonseca 1977, p. 101).

Una delle conseguenze del nuovo assetto politico e religioso fu la volontà di un controllo del territorio che venne perseguito innanzitutto attraverso la fondazione di nuove chiese, come scrive la Visceglia, a «ritmo incalzante nell'XI-XII sec.» (Visceglia 1988, p. 38), un fenomeno attestato anche in altri territori soggetti alla conquista normanna. Richard Morris ha calcolato che in Inghilterra tra il 1075 *ca.* ed il 1125 furono costruite «1-2000 parish churches», un nuovo edificio per ogni villaggio (Morris 1989, p. 147).

All'interno di questo panorama, che possiamo definire di grande mobilità edilizia, si inseriscono gli edifici a doppia abside che, attraverso gli esempi presentati, vanno letti su due differenti livelli, uno più generale sull'adozione della pianta biabsidata nella Puglia meridionale, ed un'analisi più circoscritta alle cinque chiese salentine.

Riguardo al primo punto, è opportuno fare un breve accenno alla presenza di vari edifici religiosi biabsidati attestati nell'architettura rupestre. Numerosi sono gli studi di storia dell'arte in cui, nel corso dei decenni, focalizzando l'attenzione solo su le chiese, gli studiosi hanno elaborato teorie su la presenza delle due absidi gemelle (celebrazione del rito greco e latino o dei vivi e dei morti, duplice dedica degli

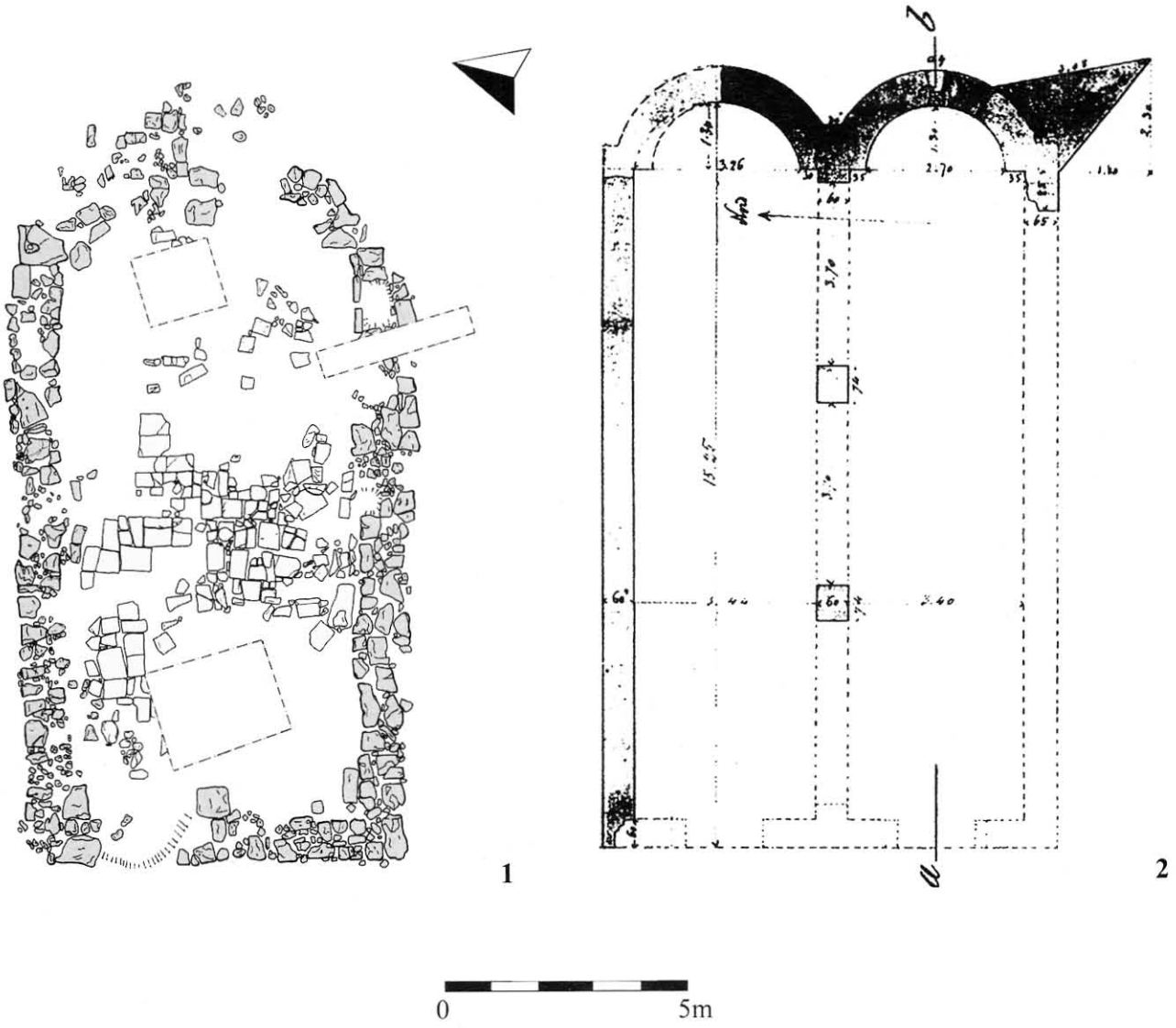

Fig. 2 – Le chiese a doppia abside: 1) Quattro Macine; 2) Palanzano; 3) Acquarica del Capo, Santa Maria dei Panelli; 4) Manduria, San Pietro Mandurino (da D'Angela 1978).

altari), ma per nessuno di questi edifici è stata definita la funzione tanto meno se si tratta di chiese di casale. Come sottolineava Philippe Pergola già negli anni Settanta come annotazione all'ampia opera di G. Dimitrokallis, autore di un censimento delle chiese biabsidate attestate nelle regioni che si affacciano sul Mediterraneo, non è possibile spiegare la genesi e la funzione delle due absidi con una teoria che sia applicabile a chiese con funzioni molto differenti (Pergola 1979, p. 99, n. 24). Ma crediamo che vadano segnalati alcuni edifici, la chiesa di San Vito ai Tre Pozzi a Mottola, nel territorio di Taranto, la chiesa di San Basilio, sempre a Mottola, la chiesa di Masseria San Zaccaria, a Monopoli, nel territorio barese, dove l'impianto a due navate biabsidato presenta uno sviluppo planimetrico simile a quello delle chiese salentine. Se, a ciò, aggiungiamo l'annotazione riportata nel breve commento di supporto alle immagini di queste chiese edite da Dell'Aquila, Messina (1998, p. 214), edifici attribuiti «ad un *atelier* di lapicidi salentini del sec. XII», il quadro sembrerebbe molto stimolante, ma in mancanza di qualsiasi dato sul contesto insediativo e relativa funzione delle chiese, ci sembra troppo azzardato, allo stato attuale della ricerca, avanzare delle ipotesi.

Ritornando all'esame delle chiese situate nel Basso Salento, un territorio dove l'elemento greco permeava fortemente il tessuto sociale e religioso, la scelta dell'impianto biabsidato potrebbe essere stato dettato da ragioni liturgiche, ma anche politiche. Se, infatti, la fondazione di nuove chiese era un modo attraverso cui controllare il territorio, è anche vero che esisteva la necessità oggettiva di non rompere improvvisamente i legami con la cultura greca che avrebbe suscitato l'ostilità degli abitanti dei casali. L'impianto biabsidato consentiva la celebrazione all'interno dello stesso edificio sia del rito greco, sia di quello latino. Questa scelta avrebbe permesso di gestire in maniera "indolore" il passaggio, non solo religioso, ma soprattutto sociale, dalla cultura greca a quella latina, portando all'abbandono di edifici di rito esclusivamente greco. Nel casale di Quattro Macine gli scavi hanno messo in luce una chiesa di età bizantina, a Celsorizzo nelle immediate vicinanze dell'edificio vi è una chiesa rupestre, probabilmente di età bizantina. Per Palanzano solo lo scavo archeologico dell'area dove era ubicato il casale potrebbe mettere in luce altri edifici religiosi, ancora oggi nell'area sono presenti numerose grotte, ora adibite a deposito di strumenti agricoli. Per Soleto, casale «apparaissant à l'époque normande» secondo Jean-Marie Martin (Martin 1993, carta 14), non mancano rinvenimenti che attestino una fase bizantina e la cultura greca. Alla presenza di una chiesa di rito greco già nel IX-X secolo è da ricondurre il rinvenimento di uno stampo eucaristico in contrada Bonvino (Arthur 1997), a cui si aggiunge un'iscrizione funeraria in greco datata al 1109 (Jacob 1983, pp. 71-74). A Manduria, ancora nella prima metà del XVI viveva una piccola comunità greca (Tsirpanlis 1972, p. 874).

D'altra parte una delle teorie elaborate per l'adozione di impianti a due absidi gemelle è proprio quella che vuole che siano state utilizzate per la celebrazione di entrambi i riti, anche se questa è stata spesso estesa ad edifici con differenti funzioni e costruiti in ambiti territoriali e cronologici differenti, dimostrandosi così una teoria "debole" (per la Sardegna, come ultimo contributo alla problematica, si veda Obinu 2000).

Per il Salento l'adozione del particolare impianto è ristretto solo a chiese di casale ed in un ambito cronologico ben determinato, il che, con tutte le precauzioni dovute all'esiguità di scavi archeologici, potrebbe confermare la teoria del doppio rito. Ancora alla fine del Cinquecento, il rito greco non solo è ancora attestato in molti centri salentini, e, probabilmente, la doppia liturgia avrà contribuito alla sua lunga vita, ma la commistione tra i due riti era tale che dovettero intervenire due pontefici, Pio V e Gregorio XIII, i quali proibirono la confusione dei riti e vietarono ai preti di rito greco di celebrare nelle chiese latine. È difficile stabilire se i due riti venissero celebrati specificatamente in edifici a due absidi, resta comunque interessante il quadro religioso delineato dal Coco per la fine del XVI secolo, quando «si giunse ad un altro estremo, molto riprorevole, in quanto che alcuni greci celebravano anche col rito latino nelle chiese greche e latine, e spesso nelle stesse chiese si celebrava nell'uno e nell'altro rito, e si conservava l'Eucarestia sotto le specie dell'azimo e del fermentato per comunicare i fedeli come preferivano» (Coco 1936, p. 258). Nella diocesi otrantina della fine del XVI secolo, la commistione tra i due riti era giunta a tal punto che l'Arcivescovo spagnolo, Pietro Corderos, avvia un processo capillare sul territorio nel tentativo di «levar via questi abusi» (Visceglia 1988, p. 98).

Ritornando alle chiese precedentemente considerate, in tutte e cinque si può notare l'utilizzo della stessa tipologia e dello stesso linguaggio architettonico. Tutti gli edifici presentano una decorazione architettonica poco elaborata, forse ad eccezione della chiesa di San Leonardo a Soleto, ma la descrizione del portale lasciata dal De Giorgi ricalca esattamente quello di un'altra chiesa ancora conservata, Santo Stefano, e quindi è ipotizzabile che lo studioso salentino si possa essere confuso. D'altra parte, la costruzione di questi edifici in ambito rurale doveva rispondere essenzialmente ad una finalità pratica che era quella della cura delle anime.

Le tre chiese salentine dei casali di Quattro Macine, Palanzano e Celsorizzo, nell'adozione della stessa tipologia costruttiva, presentano un legame ancora più forte, cioè un'identica volontà progettuale. Le affinità planimetriche tra le tre chiese sono molto stringenti. Tutte e tre ricalcano non solo la stessa tipologia biabsidata ma anche le stesse dimensioni interne ed una stessa organizzazione planimetrica. Ma oltre a questi elementi tecnici, quali altri fattori potrebbero aver accomunato le tre chiese? I casali di Quattro Macine e quello di Palanzano sorgono a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro e, malgrado non vi siano al momento fonti documentarie su la proprietà del casale di Palanzano, si può ipotizzare lo stesso feudatario, l'arcivescovo di Otranto, e di conseguenza l'attuazione di uno stesso progetto costruttivo, probabilmente, ad opera delle stesse maestranze. Se per la chiesa del casale di Celsorizzo, nella diocesi di Ugento, non si può indicare lo stesso feudatario, non si può non ipotizzare uno spostamento di maestranze all'interno del territorio della stessa provincia ecclesiastica.

Un altro elemento che accomuna le chiese è l'apparente intitolazione a Santa Maria. Ma resta ancora un problema aperto. La dedica alla Madre di Dio è tra le più comuni nell'architettura religiosa di tutte le epoche, ma è pur vero che una tale intitolazione potrebbe essere "diplomatica", essendo pienamente accettabile ad entrambi i riti, greco e latino. In ogni caso, l'intitolazione della chiesa di Quattro Macine è attestata in una fonte non coeva alla costruzione, ma di quasi tre secoli dopo. Per Palanzano la dedica dell'edificio è contenuta in uno scritto di fine Ottocento. Per la chiesa di Quattro Macine, inoltre, la presenza della dedica a Santa Maria e il toponimo San Leonardo di un fondo attiguo, potrebbe lasciare ipotizzare la presenza di due chiese, oppure essere riferibili ad una doppia dedicazione degli altari della chiesa biabsidata ma, al momento, non vi sono elementi per poter risolvere la questione.

RINGRAZIAMENTI

Il presente lavoro si inserisce all'interno di un progetto di dottorato di ricerca in Archeologia Medievale, ancora in corso, coordinato dal Prof. Riccardo Francovich, presso l'Università di Siena. Al Prof. Paul Arthur, che segue questa ricerca, al Dott. Massimo Limoncelli, per le discussioni sugli aspetti architettonici e per l'elaborazione della documentazione grafica e alla Dott.ssa Marisa Tinelli per l'elaborazione delle immagini, vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

FONTI INEDITE

ADO, *Visitatio Hydruntinæ Diœcesis facta anno 1538.*

FONTI EDITE

HUILLARD-BRÉHOLLES J.L.A. 1852, *Historia diplomatica Friderici secundi*, Tomo I, parte I e II, Paris.

BIBLIOGRAFIA

ARTHUR P., ALBARELLA U., BRUNO B., KING S. 1996, *'Masseria Quattro Macine' – a deserted medieval village and its territory in southern Apulia: an interim report on field survey, excavation and document analysis*, «Papers of the British School at Rome», LXIV, pp. 181-237.

ARTHUR P. 1997, *Uno stampo eucaristico bizantino da Soleto (LE)*, «Archeologia Medievale», XXIV, pp. 525-530.

BERGER M., JACOB A. 1990, *Un nouveau monument byzaantin de Terre d'Otrante: la chapelle Saint-Nicolas de Celsorizzo, près d'Acquarica del Capo, et ses fresques (an. 1283)*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n.s. 27, pp. 147-63.

BRUNO B. c.s., *Quattro Macine: la chiesa bizantina*, in G. BERTELLI (a cura di), *La Puglia preromanica*, Milano.

BRUNO B. c.s., *San Pietro in Mandurino*, in G. BERTELLI (a cura di), *La Puglia preromanica*, Milano.

COCO P. 1936, *Le cause del tramonto del Rito greco in Terra d'Otranto*, «Rinascenza Salentina», anno XV, pp. 255-264.

D'ANGELA C. 1975, *Un saggio di scavo in località S. Pietro Mandurino (Taranto)*, «Vetera Christianorum», 12, fasc. 1, pp. 139-154.

D'ANGELA C. 1978, *La documentazione archeologica negli insediamenti rupestri medioevali dell'agro orientale di Taranto*, in C.D. FONSECA (a cura di), *Habitat-Strutture-Territorio*, Atti del Terzo Convegno Internazionale di Studio sulla Civiltà Rupestre Medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975), Galatina, pp. 165-79.

DE GIORGI C. 1888, *La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, vol. II, Lecce (ristampa fotomeccanica Galatina 1975).

DELL'AQUILA F., MESSINA A. 1998, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari.

FONSECA C.D. 1977, *La Chiesa di Taranto dal dominio bizantino all'avvento dei Normanni*, in FONSECA C.D. (a cura di), *La Chiesa di Taranto*, vol. I, *Dalle origini all'avvento dei Normanni*, Galatina, pp. 83-108.

FOSCARINI A. 1927, *Armerista e notiziario delle famiglie nobili e feudatarie di Terra d'Otranto* (ristampa anastatica Bologna 1971).

GIRGENSOHN D. 1973, *Dall'episcopato greco all'episcopato latino nell'Italia meridionale*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del Convegno Storico Interecclesiale, (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969), I, pp. 25-43.

JACOB A. 1983, *Notes sur quelques inscription byzantines du Salento méridionale (Soleto, Alessano, Vaste, Apigliano)*, «Mélanges de L'École Française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes», 95, pp. 65-88.

MAGGIULLI L. 1893, *Otranto. Ricordi*, Lecce.

MALAGRINÒ P. 1982, *Dolmen e menhir di Puglia*, Fasano.

MARINO S. 1999, *Celsorizzo in Acquarica del Capo*, Taviano (Lecce).

MARTIN J.-M. 1993, *La Pouille du VIe au XIIe siècle*, Collection de l'École Française de Rome, 179, Rome.

MORRIS R. 1989, *Churches in the landscape*, London.

OBINU P. 2000, *Le chiese medievali a due absidi della Corsica e della Sardegna: contributo allo studio del tipo*, «Studi sardi», vol. XXXII, 1999, pp. 203-270.

PERGOLA P. 1979, *Una pieve rurale corsa: Santa Mariona di Talcini. Problèmes d'archéologie et de topographie médiévales insulares*, «Mélanges de L'École Française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes», Tome 91, 1, pp. 89-111.

POSO R. 1996, *Distruzioni e tutela a Soleto*, in C. GELAO (a cura di), *Studi in onore di Michele D'Elia, archeologia, arte, restauro e tutela, archivistica*, Matera-Spoleto, pp. 567-576.

POSO C.D. 1988, *Il Salento normanno. Territorio, istituzioni, società*, Galatina.

SIGLIUZZO C. 1957, *Cripte inedite e ricordi bizantini in Terra d'Otranto*, in *Nuovo Annuario di Terra d'Otranto*, vol. I, Galatina, pp. 77-90.

SIMONCINI G. 1959, *Chiese pugliesi a cupole in asse*, in *Atti del IX Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura* (Bari, 10-16 ottobre 1955), Roma, pp. 67-80.

TARENTINI L. 1899, *Manduria sacra ovvero storia di tutte le chiese e cappelle distrutte ed esistenti dei monasteri e congregazioni laicali dalla loro fondazione fino al presente*, Manduria.

TSIRPANLIS Z. 1972, *Memorie storiche su le comunità e chiese greche in Terra d'Otranto (XVI sec.)*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del Convegno Storico Interecclesiale, (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969), II, pp. 845-877.

VISCEGLIA M.A. 1988, *Territorio feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra Medioevo ed Età Moderna*, Napoli.